



**Pellicani:  
«Infondate  
le accuse di  
liquidazionismo»**

Il tesseramento alla federazione del Pci di Udine registra 400 iscritti in più rispetto alla stessa data dello scorso anno. «Questo dato positivo - ha osservato Gianni Pellicani (nella foto), coordinatore del governo ombra, nel suo intervento all'assemblea per il sì nel centro friulano - dimostra che la proposta di aprire una "fase costitutiva" non ha creato smarrimento. È questa la miglior risposta a chi ha lanciato, con scarso senso di responsabilità, accuse di liquidazionismo. Emerge invece sempre più la conferma che c'è bisogno di una grande svolta».

**A Trieste  
40 operatori  
della cultura  
per la costituente**

Quaranta operatori dell'informazione, della cultura e dello spettacolo, italiani e sloveni, di Trieste e della regione hanno espresso il loro consenso alla proposta Occhetto. Più della metà non sono iscritti al Pci. Tra i firmatari dell'appello figurano gli scrittori Fulvio Tomizza, Renzo Rosso, Giorgio Pressburger, Ferruccio Toelkel, il pittore Giuseppe Zigaina, l'attore Omero Antonutti, il disegnatore satirico Renato Calligaro, gli storici Galliano Fogar e Guido Miglia, i docenti universitari Darko Bratina e Roberto Costa, i giornalisti Luciano Ceschia, Vojimir Tavcar e Tom Marc, le registe Nini Pemo e Lilla Cepak. «Ritroviamo - scrivono - le nostre convinzioni, maturate dove la diversità e le parzialità sono più riconoscibili che altrove, nella proposta di Occhetto per il superamento delle ideologie ed il rinnovamento della sinistra».

**Lagostena Bassi  
si iscrive  
al Pci  
e appoggia  
la mozione 2**

L'avv. Tina Lagostena Bassi, ex socialista, ha aderito al Pci. L'annuncio è stato dato in occasione della manifestazione degli intellettuali per il «no» alla proposta Occhetto, svoltasi ieri sera in un teatro romano. L'assemblea è stata introdotta da Cesare Luporini e conclusa da un intervento di Aldo Tortorella. L'iniziativa era stata promossa con un appello sottoscritto da oltre 250 intellettuali che aderiscono alla mozione di Ingrao, Natta e Tortorella.

GREGORIO PANE

**Occhetto ai cancelli della Fiat**  
«La battaglia per i diritti caposaldo della nostra ispirazione riformatrice»

**Perché la fase costituente**  
«Pensiamo a un partito radicato tra i lavoratori per esprimerne la rappresentanza politica»

# A Mirafiori con gli «operai-cittadini»

Un appuntamento impegnativo e insieme appassionante, quello con gli operai della Fiat Mirafiori. Occhetto parla alla porta 2 al termine di un decennio aperto nel segno della sconfitta. Molti corrono via ai loro treni e ai loro pensieri, molti restano e applaudono. Occhetto parla di diritti e di democrazia, attacca duramente la Fiat e promette: «Quella battaglia sui diritti continueremo a portarla avanti».

DAL NOSTRO INVIATO  
FABRIZIO RONDOLINO

TORINO. «Dieci anni pesanti», quelli che separano il comizio di Enrico Berlinguer davanti ai cancelli della Fiat, nel drammatico autunno dell'80, e il comizio di Achille Occhetto, ieri davanti alla porta 2 di Mirafiori. Dieci anni in cui, dice Michele Lupo, segretario della sezione Carrozzeria, «ne abbiamo passate di tutti i colori». Dieci anni, dice Occhetto, che hanno visto affermarsi impetuosi processi di ristrutturazione all'insegna della «piena e assoluta libertà di decisione dell'impresa».

Passano, questi «dieci anni pesanti», nei volti stanchi degli operai che tirano dritto alla fine del turno. Nelle bandiere rosse che sventolano sullo sfondo del colosso di Mirafiori in questa mattinata dal clima insolitamente mite. Negli applausi, prima timidi poi sempre più forti, che accompagnano le parole del segretario del Pci. Nella voglia di ritrovarsi, nella gioia dell'incontro, nella consapevolezza che si è ancora pochi, che la strada è tutta in salita. La folla che ascolta attenta il breve discorso di Occhetto (il segretario del Pci parla due volte, all'uscita del primo turno e all'entrata del secondo) non è né tanta né poca: è molto più numerosa che in altre occasioni, è più rada di dieci anni fa. Ma non è sola.

«Sono venuto qui - dice Occhetto agli operai - per dire che il vento della democratizzazione che soffia ad Est non può fermarsi ai confini dell'Italia e ai cancelli della Fiat». E «democrazia» sarà la parola chiave del suo intervento. Parla da Gramsci, il segretario del Pci. Ma è qualcosa di più di un omaggio dovuto, a Torino e mentre si celebra la fondazione del Pci. È stato Gramsci, dice Occhetto, a indicare alla

strutturazione capitalistica di questi anni: il sorgere cioè di «imprese globali» (Occhetto cita la Fiat e Berlusconi) sottratte «al vaglio del controllo popolare», forti di un rapporto privilegiato con il sistema di potere incarnato nell'asse Dc-Psi, capaci di influenzare «bisogni, valori, condizioni di vita».

È questa la democrazia? chiede Occhetto. La disuguaglianza si misura oggi, aggiunge, non solo in termini di reddito, ma anche «di servizi, di opportunità, di titolarità e di esercizio dei diritti». Certo, la sottoretribuzione degli operai è «intollerabile» («Quando si parla di salari - denuncia - i padroni si dimenticano di essere "europel"»). Ma c'è una questione più grande, che investe alla radice l'organizzazione della società: la negazione del «diritto a sapere e a controllare», la dispersione di energie e professionalità, la mortificazione delle competenze.

Parla rapidamente, il segretario del Pci. A volta lancia dal palco improvvisato una parola d'ordine, una rivendicazione, una denuncia. Poi riprende il filo del ragionamento, ne approfondisce qualche passaggio. E insiste su un punto: lotte sociali e lotte politiche non possono procedere separate.

Il sistema di potere che blocca la democrazia italiana e che non esita ad «appoggiarsi alla mafia e alla camorra» può portare ad esiti drammatici per la democrazia. «Sbloccare il sistema politico - esclama - vuol dire anche rimettere in movimento la società». Ma per fare questo non basta un partito che si limita alla difesa e alla testimonianza. «Ho detto - esclama Occhetto fra gli applausi - che sono e resterò un comunista italiano: proprio per questo voglio impegnarmi

per aggregare intorno e insieme a noi forze più ampie, anche lontane da noi, per procedere a testa alta, con coraggio e con orgoglio, verso l'ideale vostro, quello della libertà e del socialismo».

Se non c'è svolta politica senza un movimento che agisca nel profondo della società, è altrettanto vero che i movimenti perdono di forza se non trovano uno sbocco sul terreno politico. In questo snodo Occhetto colloca la funzione e il ruolo del Pci, il



Achille Occhetto parla davanti al cancello 2 di Mirafiori

## Incontro con gli intellettuali Bobbio: «Partite dai diritti»

Da Norberto Bobbio a Gianni Vattimo, da Gian Giacomo Migone al rettore del Politecnico Rodolfo Zich, da Nicola Tranfaglia al sociologo Franco Ferraresi: i nomi più illustri dell'intellettualità torinese hanno accolto l'invito a discutere con Occhetto dei «grandi cambiamenti» nel mondo e nel Pci. E l'incontro ha dovuto essere trasferito dall'Unione culturale alla più capace sala della Camera del lavoro.

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
PIER GIORGIO BETTI

TORINO. «Ho accolto l'invito con difficoltà perché ho l'impressione sia sbagliato porre il problema in termini di divisione drastica tra sì e no. In realtà la revisione all'interno del Pci è cominciata da molto tempo, è stata il prodotto di un processo continuo, a piccole tappe, a volte un po' tardive, ma senza soluzione di continuità. Giunto con qualche minuto di ritardo, quando l'incontro era già iniziato, Norberto Bobbio comincia così il suo intervento. Nel salone della Cdi, che più pieno di così non potrebbe essere, Achille Occhetto aveva contenuto la sua introduzione in una manciata di minuti, sollecitando i presenti a parlare: «Mi interessa soprattutto conoscere le vostre opinioni».

Bobbio non si fa pregare, e parla a braccio, andando subito al cuore del problema che più lo interessa: «Sin dal momento in cui avete accettato il pluralismo, non eravate più leninisti, e il cambiamento è continuato. Ma ora si tratta di fare un passo ulteriore, il più difficile di tutti». Quale? Andare «al di là del comunismo storico» e guardare alla realtà dell'oggi, al bisogno che esiste di un grande movimento di sinistra nella prospettiva dell'alternativa. Su che base? L'analisi di Bobbio prosegue incalzante: mentre la differenza tra comunismo e socialismo è «molto sfumata», resta netta quella tra destra e sinistra, cioè tra chi sta in alto nella scala sociale e ha interesse che nulla muti, e viceversa. Ma non è detto che una politica di sinistra sia quella per il comunismo o quella per il socialismo: «Oggi - afferma Bobbio - politica di sinistra è una politica dei diritti del popolo, i diritti dei giovani, degli

anziani, dei carcerati, dei malati... Che cosa è l'ecologismo se non il riconoscimento di una nuova categoria di diritti a cui nessuno pensava? E così, quello degli immigrati è il problema dei diritti di cittadinanza».

Un maestro calabrese chiede «un Pci che dia risposta» al problema. Per il programma definitivo della nuova formazione politica dovrà nascere «dalla fase costituente e nel confronto tra le varie anime della sinistra». E il rettore prof. Zich chiude la serie con parole di speranza che «i nuovi attori che si delineano sulla scena politica» sappiano dare al sistema formativo italiano quegli standard europei da cui resta lontano.

Nell'intervento finale, Occhetto dialoga con gli interlocutori in particolare con Bobbio («è molto interessante l'ossatura fondamentale del suo discorso»). E sottolinea subito l'appello venuto dal più che il Pci sappia evitare al suo interno «una guerra di religione» per restare forza determinante di quella politica democratica di cui il paese ha bisogno. Politica che il Pci può realizzare proprio perché ha

conosciuto una revisione continua, e può muoversi al di là della tradizione del comunismo reale, ma anche al di là della socialdemocrazia. E qui una messa a punto precisa: «Nuovo inizio, per me, significa nuovo inizio di tutta la sinistra». Su scala europea, un pensiero socialista e di sinistra che voglia collocarsi nella prospettiva degli Stati Uniti d'Europa deve porsi il problema di un movimento operaio e di lotte sindacali che travalichino i limiti della tradizione socialdemocratica.

La crisi dell'Est può far scattare in modo dinamico la crisi dell'Occidente, crisi e contraddizioni che dovranno essere affrontate dalla «nuova formazione senza fare sconti», ponendo a fondo i problemi delle due Italie e del rapporto tra Nord e Sud del mondo. La differenza tra destra e sinistra va recuperata: una politica dei

diritti di cittadinanza richiede una discussione dei diritti, ma anche dei poteri, e quindi dell'intreccio tra lotte sociali e quello che si definiva il quadro politico. «Il problema, quindi, che il potere vada alla sinistra, in un continuo processo di trasformazione, in cui il pluralismo dovrà sempre essere necessario».

C'è nella nostra proposta, ha detto ancora Occhetto, orgoglio ma anche consapevolezza dei limiti della sinistra e della nostra tradizione, della necessità di vedere la partecipazione di altre tradizioni che arrivano allo stesso programma pur attraverso fragilità e ispirazioni diverse: «È un tentativo di portata storica quello di mettere attorno a uno stesso programma tendenze progressiste diverse, che significa dare alla sinistra in Italia una carica propulsiva di dimensioni inedite».

Domani Botteghe Oscure darà il bilancio delle prime 200 votazioni. Ai «sì» la maggioranza Risultati dalla Lombardia al Piemonte, dall'Emilia Romagna al Lazio, alla Puglia

## Il secondo round di congressi nelle sezioni

La macchina pregressuale si sta avviando in tutta Italia e avrà il suo culmine nelle prossime settimane. Risultati parziali e non omogenei danno, finora, una netta maggioranza alla mozione numero uno. Finora si sono ottenuti circa 200 congressi di sezione in tutto il paese. Sono in corso di elaborazione i dati da parte della Commissione nazionale per il congresso e si presume che entro domani possano essere diffusi.

ROMA. Seconda tornata elettorale nelle sezioni comuniste. I risultati, per quanto parziali e non rappresentativi, confermano la maggioranza ai sì. Su 44 sezioni, dal Nord al Sud, la mozione numero uno ha raccolto 656 voti, pari al 64%, la numero due 328, pari al 32 per cento e la terza 30 voti, 2%. Per altre sezioni, invece, si hanno le percentuali relative ai risultati ottenuti dalle singole mozioni. Così è per 37 sezioni della Lombardia dove - utilizzando i risultati delle mozioni numero uno - ha ottenuto il 72 per cento della

rappresentanza, la numero due il 24 per cento e la numero tre il 3 per cento. Come si vede si tratta di dati non ancora aggregati che comunque mostrano, a grandi linee, una tendenza che assicura al «sì» una larga maggioranza.

Nel dettaglio, nel Bergamasco hanno votato in 28 sezioni 329 iscritti. Alla mozione numero 1 sono andati 30 delegati con il 62,23%, alla numero due, il 31,89% con 8 delegati, alla numero tre il 5,75% con due delegati. A Como i risultati di una sezione danno il 72% dei voti alla numero uno (2

delegati), il 28% alla numero due (1 delegato). Nel Mantovano ha votato una sezione (50% alla numero 1, 1 delegato; 38,8% alla numero due, 1,1% alla numero tre), mentre nel Lecchese il voto di due sezioni è stato così ripartito: 89,9% alla numero uno e il 3,4% alla numero tre. Complessivamente, in Lombardia finora 47 delegati sono andati al «sì», 16 ai «no» e due a Cossutta.

In Piemonte ci sono stati tre congressi di sezione: a Vinovo (mozione n. 1, 12 voti, mozione numero due, 19 voti, mozione numero tre, 5 voti), a Torino la 22ª e 41ª sezione hanno tenuto un'unica assemblea pregressuale (ai sì 37 voti, ai no 12 voti, a Cossutta 3 voti), mentre a Moncalieri i 3 voti sono andati tutti al «sì»; a Biadene del Vesuvio, in Campania, 12 voti sono andati al «sì», 12 ai «no» e 3 a Cossutta.

In Liguria pregressi in tre località. A Sassello (Savona) con 8 voti al sì, e 3 al no; a Toirano (8 ai sì, 1 a Cossutta) e a Bordighera (5 ai sì e 9 ai no). Nelle Marche i primi risultati (4 congressi nel Maceratese e 3 nell'Ascolano) hanno visto 90 voti al sì, 22 ai no e due astenuti.

In Sardegna tredici congressi sono tenuti nel Sassarese, dove la prima mozione ha eletto complessivamente 27 delegati, la seconda 11 e la terza nessuno. Nel Cagliari hanno votato soltanto i comunisti di Villa San Pietro (9 voti alla numero 1 e 7 alla numero due). Due congressi infine si sono tenuti in sezioni della federazione di Onstano (3 delegati alla prima mozione, uno alla seconda). Nel Lazio hanno votato dodici sezioni (3 delegati alla prima mozione, uno alla seconda). Nel Lazio hanno votato dodici sezioni (3 delegati alla prima mozione, uno alla seconda). Nel Lazio hanno votato dodici sezioni (3 delegati alla prima mozione, uno alla seconda). Nel Lazio hanno votato dodici sezioni (3 delegati alla prima mozione, uno alla seconda).

In Puglia nei primi 28 congressi su 64 delegati, 48 sono andati ai sì, 11 ai no e 5 a Cossutta. La mozione numero due è prevalsa alla sezione universitaria di Bari (46 voti ai no, 15 ai sì e 3 a Cossutta). A Montemesola, nel Tarantino, invece tutti i 5 delegati sono andati alla mozione numero tre.

Convegno di studio promosso dall'archivio storico delle donne «C. Ravera» in collaborazione con il gruppo interparlamentare delle donne comuniste Bologna, sabato 31 marzo - 1 aprile 1990